

GRAZIE, MOZZO! Un anno che porterò nel cuore!

Ci sono luoghi nei quali si passa e altri che, invece, diventano parte della propria storia. Mozzo, per me, è uno di questi: un luogo che non è stato soltanto una tappa, ma una parte importante del mio cammino. Sono arrivato un anno fa come seminarista del sesto anno di teologia. Poi è arrivato il diaconato, quindi il sacerdozio e infine questi primi mesi da prete novello. Quando sono arrivato non avrei potuto immaginare quanto questa comunità sarebbe diventata importante per me. Oggi che è arrivato il momento di salutare, mi accorgo che non è facile mettere in ordine tutti i volti, le parole, le esperienze e i ricordi che porto con me. A Mozzo ho vissuto due dei momenti centrali della mia vita: l'ordinazione diaconale e l'ordinazione sacerdotale. Avete gioito con me, avete pregato con me, avete fatto festa con me e, soprattutto, mi avete fatto sentire che la vocazione non era soltanto una storia personale, ma una storia condivisa con una comunità. Questo anno così intenso però non è stato soltanto di grandi celebrazioni ... è stato fatto soprattutto di incontri semplici ma autentici. Penso ai bambini della catechesi, ai loro sorrisi, alle domande spesso imprevedibili, alla loro capacità di ricordarci che la fede deve ave-



re anche la semplicità di un cuore che si fida. Penso agli adolescenti e ai giovani, alle serate trascorse insieme, alle chiacchiere, alle risate, alle domande serie sulla vita, sulla fede e sulla vocazione. Penso alle tante persone incontrate nelle occasioni più diverse: nelle case, in oratorio, durante le celebrazioni, per strada, davanti a un caffè o semplicemente attraverso una stretta di mano.

Poi c'è stata l'avventura del CRE, con il nostro grande amico e compagno di viaggio: san Francesco. Ci siamo lasciati guidare dalla sua vita per imparare a seguire i passi di Gesù: nel sogno, nella fraternità, nella pace e nella lode. Forse anche il CRE di quest'anno ci ha insegnato ancora una volta che educare alla fede significa soprattutto aiutare qualcuno a scoprire che il Vangelo non è un insieme di idee, ma una strada da percorrere insieme, è una vita vissuta. Come dimenticare poi i campi estivi? Corna Imagna, Pinarella di Cervia e Arenzano rimarranno tra i ricordi più belli di questo anno. Giorni intensi, stancanti, rumorosi, pieni di imprevisti... ma soprattutto pieni di vita. Sono esperienze che fanno capire quanto sia prezioso stare accanto ai ragazzi non soltanto per parlare loro di Gesù, ma per condividere un pezzo di strada con loro.

Un grazie particolare voglio dirlo a don Fabio e a don Giuseppe. Grazie perché mi avete accolto, accompagnato ma, soprattutto, perché mi avete aiutato a muovere i primi passi del ministero sacerdotale. In questi mesi ho imparato molto dalle vostre parole, ma ancora di più dal vostro esempio, dal vostro modo di stare accanto alle persone e di voler bene alla comunità. Poi un grazie davvero grande,



grandissimo, a suor Tiziana e suor Gianfranca. Grazie perché mi avete aperto il vostro cuore e la vostra casa, facendomi sentire a casa in tutti i sensi. Porterò con me tanti piccoli momenti che forse sembravano normali ma dietro ogni gesto c'era il desiderio di esprimere l'affetto e la cura. Grazie alle famiglie, ai catechisti, agli educatori, agli adolescenti, ai giovani, ai bambini e a tutte le persone che ho incontrato!

Mi piace esprimervi anche il mio saluto e il mio ringraziamento con tre segni di Mozzo che porterò nel cuore e nella mia valigia: il primo è il Crocifisso che mi avete regalato il giorno della mia prima Messa a Mozzo. Lo appenderò sulla parete del mio studio nella



nuova casa a Calolziocorte. Voglio averlo davanti agli occhi tante e tante volte. Quando lo guarderò, vorrei ricordare a Gesù ciascuno di voi: le vostre storie, i vostri volti, le vostre gioie e anche le vostre fatiche. Ma vorrei che quel Crocifisso ricordasse anche a me ciò che significa essere prete. Guardare Gesù e imparare da Lui. Imparare a donarsi, a servire, a non vivere per se stessi, a tenere le braccia aperte. Il secondo segno è il grembiule che mi avete regalato sempre il giorno della prima Messa. Mi piace pensarlo come il simbolo più semplice e più bello di ciò che significa essere cristiani e, in modo particolare, essere preti: mettersi il grembiule e servire. Vorrei che il profumo del servizio diventasse davvero il "mandorlo fiorito" del mio ministero: qualcosa che si riconosce, che anticipa la primavera, che dice che Dio sta facendo fiorire qualcosa di nuovo. Il terzo segno è forse quello che fa sorridere di più. È la maglietta che mi hanno regalato gli adolescenti e i giovani durante il campo di Pinarella di Cervia con scritto: «Dentro questa maglia c'è un fenomeno». È nata da una battuta che abbiamo ripetuto tante volte durante l'estate. Visto che, soprattutto all'inizio, facevo una certa fatica a ricordare tutti i nomi, quando non mi veniva in mente quello giusto dicevo: «Ehi, fenomeno!». Ma quella maglietta, a pensarci bene, racconta una cosa molto seria della nostra fede.



Per Dio siamo tutti "fenomeni". Non perché siamo perfetti. Non perché siamo più bravi degli altri. Ma perché dentro ciascuno di noi Dio ha messo qualcosa di unico e di prezioso. Ognuno è una perla preziosa, amata, desiderata. Ognuno è guardato da Dio con occhi di predilezione e di tenerezza. Dio ci ha creati perché la nostra vita diventi un capolavoro, attraverso il dono di noi stessi. È questa, in fondo, la vocazione: scoprire il dono che abbiamo ricevuto e imparare a trasformarlo in un dono per gli altri. Vale per chi è chiamato al matrimonio e alla famiglia, vale per chi è chiamato alla vita consacrata, vale per chi è chiamato al sacerdozio, vale per ogni uomo e ogni donna. Questa è una delle cose più belle che mi porto nel cuore da Mozzo: tanti volti che mi hanno ricordato che una comunità cristiana è davvero bella quando aiuta ciascuno a scoprire di essere amato da Dio

e, proprio per questo, capace di amare. Grazie, dunque, di cuore a ciascuno di voi! Ora le nostre strade si dividono, non pensiamo al poco o tanto tempo insieme ma ringraziamo il Signore che ci ha fatto conoscere e la nostra amicizia rimarrà per sempre in Lui! Io continuerò il mio cammino nell'Unità Pastorale di Calolziocorte, Foppenico e Sala anche con tutto ciò che ho ricevuto da voi in questo anno speciale. Porterò con me il vostro affetto, le vostre preghiere, i vostri volti, le vostre risate, le vostre domande e tutte quelle piccole cose che forse non sapete nemmeno di aver lasciato nel mio cuore. Vi aspetto a trovarmi quando passerete da Calolziocorte, la mia porta sarà sempre aperta perché una parte della mia storia sacerdotale è cominciata proprio qui!

vostro, don Andrea Formenti

